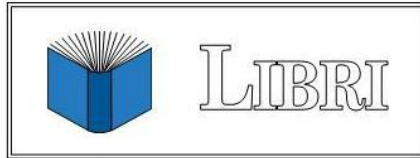


Immaginatevi di piombare, per un istante, nell'inferno stalinista. Non nei gulag siberiani a bere acqua calda senza té, ma a Mosca, la grande capitale con i suoi casermoni più o meno accoglienti e i teatri aperti. E' il 1938 e Tualev, membro del comitato centrale del Partito comunista sovietico viene ammazzato da Kostja. Un fulmine che si abbatte sullo stato, su quel moloch così mirabilmente descritto da Vasilij Grossman nelle sue opere. Tremano le fondamenta del Partito di Lenin e la polizia segreta si dà da fare. Ma, come racconta Victor Serge, non va a cercare l'esecutore materiale, il killer. Si concentra invece sui responsabili morali, sui critici, sui non allineati. Sulle minacce al sistema. Sono loro, tutti loro e senza alcuna distinzione, ad aver fomentato il clima nel quale è poi avvenuto il delitto. E' un romanzo come pochi altri ne sono stati scritti sull'epopea di Iosif Vissarionovich, il figlio d'un ciabattino georgiano divenuto leader supremo della Repubblica dei soviet. Romanzo che però la storia ha relegato nell'oscurità. E allora fa bene Susan Sontag, nel-



Victor Serge
IL CASO TUALEV

Fazi, 428 pp., 18 euro

l'introduzione, a chiedersi "qual è la ragione dell'oblio in cui è caduto 'Il caso Tualev', più volte riscoperto e dimenticato dalla sua prima pubblicazione, avvenuta nel 1947, a un anno dalla scomparsa dell'autore?". Serge non era un nostalgico dello zar, tutt'altro. Anarchico, poi bolscevico, trotskista e per questo deportato a Orenburg. E' stato tra i primi a denunciare i crimini di Stalin, tant'è che quando a incaricarsi della lustracija fu Nikita Kruscev col suo famoso Rapporto segreto, Serge era morto già da un pezzo. Scorrendo le pagine si avverte il suo dolore per il

fallimento della Rivoluzione, per la caduta dell'ideale in cui aveva creduto e per il quale aveva combattuto. Pare per un attimo di entrare alla Lubjanka, trovandosi al cospetto di Krymov, il commissario dell'Armata rossa raccontato in "Vita e destino", comunista ortodosso, che si ritrova accusato di cospirazione contro lo Stato e costretto a forza di calci e privazioni, a confessare qualcosa di mai commesso. Che si tormenta, tra un pugno e l'altro, chiedendosi "perché?". Terrore puro, basta aprire una pagina qualunque del romanzo per calarsi in quel clima torbido: "Vi tengo in pugno. Credete forse ai complotti che inventate? Credete forse di riuscire a strappare qualche vittoria o salvare qualcosa per il vostro padrone prima della disfatta? Sapete quello che avete fatto finora?". O lo sfinimento: "Sognava banalmente un letto con le lenzuola, la trapunta e un guanciale sotto il capo, cose che esistono davvero". E invece "i pidocchi lo tormentavano. Si guardava negli sportelli di vecchi carri ferroviari del tutto identico a un vagabondo, anziano ma ancora robusto".

